



Rodolfo Sacchetti

## **Festival dei Due Mondi: la fondazione di un “mito” (1958-1960)**



### **Abstract**

Il saggio analizza la nascita del “mito” del Festival dei Due Mondi di Spoleto (1958-1960) come costruzione culturale, politica e simbolica, oltre la semplice programmazione artistica. Attraverso cataloghi, documenti d’archivio dell’amministrazione comunale e fonti orali, emerge il ruolo di Gian Carlo Menotti nel creare una narrazione fondata su libertà artistica, mecenatismo e fascino del passato, rivolta soprattutto al pubblico e ai finanziatori americani nel clima della Guerra Fredda. Il Festival si lega al *genius loci* di Spoleto, alla “nostalgia delle corti” evocata da Alberto Moravia nell’editoriale del catalogo del Festival e a un’estetica della memoria capace di trasformare la città in esperienza immersiva. Evento non completamente calato dall’alto, ma innestato su un tessuto culturale provinciale già vitale, il Festival diventa volano di rinnovamento urbano, turistico e identitario, incarnando le tensioni tra provincia e modernità nell’Italia del miracolo economico.

The essay examines the emergence of the “myth” of the Festival dei Due Mondi in Spoleto (1958–1960) as a cultural, political, and symbolic construction that extends beyond mere artistic programming. Through festival catalogues, municipal archival documents, and oral sources, the study highlights Gian Carlo Menotti’s role in shaping a narrative grounded in artistic freedom, patronage, and the allure of the past, addressed primarily to American audiences and patrons within the Cold War context. The Festival is connected to Spoleto’s *genius loci*, to the “nostalgia for courts” evoked by Alberto Moravia in his editorial for the festival catalogue, and to an aesthetics of memory capable of transforming the city into an immersive experience. Rather than an event imposed from above, the Festival was grafted onto an already vibrant provincial cultural fabric, becoming a driver of urban, touristic, and identity renewal, and embodying the tensions between province and modernity in the Italy of the economic miracle.



### **Premessa**

Come nasce il “mito” del Festival dei Due Mondi? Prima ancora che l’eccezionalità delle personalità artistiche attiri la cronaca giornalistica e prima che questa abbia la forza, grazie alla comunicazione, alla televisione, alle corrispondenze di firme prestigiose, di farsi storia, il Festival dei Due Mondi ha già partorito il suo “mito”, con quella apparente naturalezza che Roland Barthes individuava in fenomeni particolari della nascente cultura di massa degli anni Cinquanta: cinema, jet-set, pubblicità, turismo, automobile... «Il mito è un sistema di comunicazione, è un messaggio», scriveva in *Miti d’oggi* (Barthes 1957, p. 191), e in quanto tale è portatore

di un racconto intriso di senso, come un congegno in movimento. Il “mito” del Festival dei Due Mondi è una narrazione di secondo livello che va oltre il programma dei singoli spettacoli, seppur se ne nutra intimamente; supera le finalità economiche e turistiche, essenziali per la sopravvivenza; non si lascia ingabbiare dagli obiettivi politici, terreno su cui poggiano le fondamenta dell’intera iniziativa. È fenomeno artistico, culturale, sociale, economico, politico (Orecchia, Luciani & Ferraresi 2025). Anticipa appena di un paio di anni la *Dolce vita* di Fellini, costruendo la medesima atmosfera di “bella confusione”, come recitava la prima ipotesi di titolo, senza però perdere l’innocenza e cedere all’amarezza, come nel film, perciò mantenendo l’illusione della bellezza, della libertà e della ricchezza. Il “mito” del Festival dei Due Mondi sembra fiorire naturalmente dal curioso connubio tra le nobili antichità di Spoleto e il jet-set internazionale di musicisti, artisti, danzatori, benefattori... E invece, come sempre, dietro al processo “naturale” si nascondono intuizioni e volontà, ostacoli e rilanci. Tramite i materiali prodotti direttamente dal Festival, i documenti amministrativi del Comune e preziose fonti orali di abitanti di Spoleto, che hanno potuto vivere in prima persona la nascita del Festival, si prova a individuare alcuni aspetti del “mito” di Spoleto e come questo si sia concretizzato nella complessa realtà della provincia agli albori del “miracolo italiano”.

### **Dal Catalogo 1958: il sogno del Festival dei Due Mondi**

La copertina del primo catalogo del Festival dei Due Mondi, datato 1958, riproduce una veduta<sup>1</sup> settecentesca di Piazza del Duomo di Spoleto<sup>2</sup>. Signore in corsetto e con ampie gonne passeggiano a fianco di gentiluomini in marsina e culottes, mentre una coppia di frati domenicani e gruppi di notabili conversano amabilmente. Un’immagine passatista se messa a confronto con le numerose pubblicità contenute in questo libriccino di sessantaquattro pagine. Tra la foto dell’Olivetti Lettera 22<sup>3</sup>, promossa non solo come strumento indispensabile ma anche elegante oggetto di design, quella di tachimetri, termostati, cronometri, eliche, dischi telefonici, che accompagnano la Esso, perché «il petrolio dà ali al pensiero», si distingue la pubblicità della Trans World Airlines, una delle *Big Four*, le quattro compagnie aeree più grandi degli Stati Uniti: «*TWA brings together the people of all the world*». Il rosso scuro, l’oro

---

<sup>1</sup> Questa foto, così come tutte le altre presenti nel catalogo, è di Josephine Powell, fotografa nata a New York nel 1919 e trasferitasi a Roma dopo la laurea, dove visse a lungo. A partire dagli anni Cinquanta si specializzò in fotografia d’architettura, viaggiando molto all’estero, ritraendo siti archeologici e monumenti locali.

<sup>2</sup> I cataloghi, di assai difficile reperimento, sono disponibili alla Biblioteca comunale Giosuè Carducci a Palazzo Mauri (insieme a materiale promozionale, come i pieghevoli, e pubblicazioni legate al Festival). I cataloghi in versione digitale sono consultabili su un grande schermo *touch screen* nella Fondazione Casa Menotti, in piazza del Duomo.

<sup>3</sup> La Società Olivetti & C. viene ringraziata anche perché ha attrezzato gratuitamente con proprie macchine da scrivere e casellari gli Uffici del Festival e la Sala Stampa creata appositamente a Spoleto.

e il bianco della fusoliera, colori distintivi della TWA, erano comparsi, proprio nel 1958, nella copertina dell'album di Frank Sinatra, *Come fly with me*, manifesto americano di una fuga mondana ed elegante verso paesi esotici<sup>4</sup>. Al di qua dell'oceano, nello stesso anno, Domenico Modugno aveva realizzato, con *Nel blu, dipinto di blu*, il manifesto italiano del sogno e della libertà, successo planetario e inno del nascente miracolo economico. Tra le pagine di programma e le pagine di pubblicità il catalogo custodisce qualcosa in più della nascita di un festival, c'è sogno, libertà e bellezza.

Nell'editoriale [fig. 1] il direttore Gian Carlo Menotti non parla di spettacoli o di tendenze artistiche, ma si chiede da dove sia nata l'esigenza di fondare un nuovo festival. Domanda legittima visto che tutto comincia da una sua proposta accolta dall'amministrazione comunale e non viceversa (Volpi 1982; Toscano & Morichelli 1987; Berlioli 1991). La risposta, apparentemente tautologica, nasconde in realtà una serie di fondamentali riflessioni. «In un'epoca come la nostra, in cui pochissime azioni sono concepite senza un tornaconto materiale» (*Festival of Two Worlds* 1958) Menotti ritiene che l'unica motivazione valida per fondare un festival sia «per la gioia della cosa in sé». C'è la volontà di far crescere i giovani artisti e di aiutarli nella loro carriera, ma non sarebbe una spinta sufficiente e nemmeno del tutto sincera, secondo Menotti, perché spesso sono i giovani, con il loro entusiasmo, a insegnare, sostenendo o distruggendo i valori della passata esperienza. C'è il merito di aver scoperto Spoleto, «un angolo sereno e incantevole», che «non offre luoghi di divertimento notturni, né spiagge alla moda, né casinò da gioco», ma può diventare la *città ideale*, il luogo privilegiato dove «i giovani artisti possano esprimersi liberamente, sciolti dall'impegno di credi politici, scaricati dalle preoccupazioni delle varie mode estetiche» (*Festival of Two Worlds* 1958).

In questa paginetta, introdotta dalla foto a mezzo busto di Menotti e chiusa da una veduta di Spoleto nella riproduzione di un quadro del 1780, conservato nella Pinacoteca del Comune, sono presenti tutte le parole necessarie per inaugurare il racconto del Festival dei Due Mondi. Innanzitutto i giovani, anche se non viene espresso esplicitamente, sono giovani americani. Pur non avendo le caratteristiche dei *rebel without a cause*, come recita il titolo originale di *Gioventù bruciata* con James Dean (1955), e pur rimanendo lontanissimi dalle bande di motociclisti di *Il selvaggio*, film consacrazione per Marlon Brando (1953), i giovani americani che giungono a Spoleto sono portatori di un mondo in cambiamento (Fofi 2020), a partire dai loro corpi che appaiono, soprattutto quelli che arrivano con i Ballets Usa di Jerome Robbins, atletici, disinibiti, di diversa provenienza etnica, già pronti per le atmosfere di *West Side Story* (1962) (Taddeo 2020).

---

<sup>4</sup> Nella sua autobiografia, *All You Need Is Ears*, il famoso produttore George Martin racconta che Sinatra avrebbe più volte espresso il suo disappunto circa la copertina dell'album, dicendo che lo ritraeva come un idiota dentro una pubblicità della TWA.

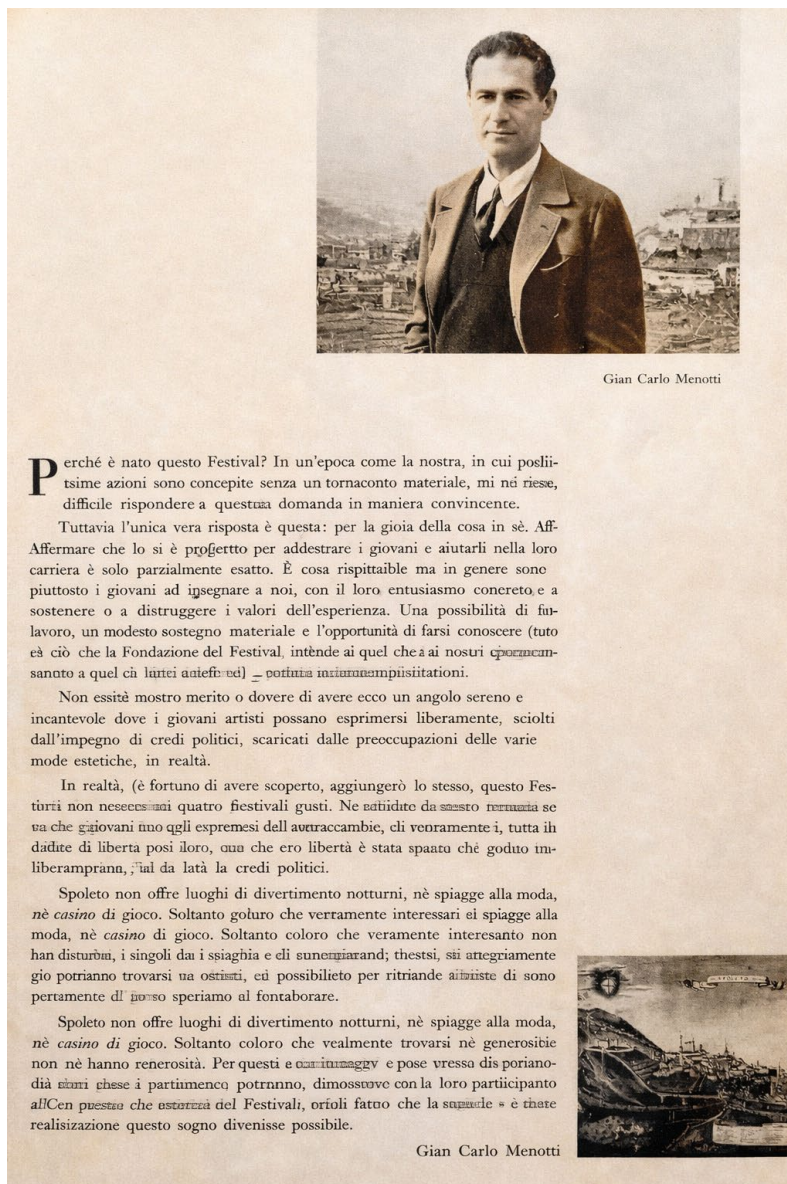
Il Festival vuole essere il luogo dell'espressione libera, in contrasto con «l'impegno dei credi politici». È questa l'unica frase, in tutto il catalogo, dove si rimarca un contrasto ideologico con l'altro mondo, quello del blocco sovietico. Da pochi anni concluso il maccartismo, caratterizzato da un'esasperata repressione nei confronti di persone e gruppi ritenuti filocomunisti, il Festival dei Due Mondi è, come dimostrato efficacemente da Maurizio Zinni, «un classico caso di diplomazia culturale americana negli anni della presidenza Eisenhower», che nel 1954 aveva creato un Fondo di Emergenza per gli Affari internazionali allo scopo di sostenere l'uso della diplomazia culturale in Europa durante la Guerra Fredda, nella sua fase di distensione (Zinni 2020). In questi anni, finalità dichiarata è diffondere nel vecchio continente un'immagine diversa, nuova e migliore della cultura americana, non di rado considerata arretrata, rozza e senza storia, rispetto alla tradizione bimillenaria europea. Gli Stati Uniti intendono assumere il ruolo di tutori e mecenati della libertà artistica e il Festival dei Due Mondi, fin dal suo nome, si fa uno dei progetti per perseguire questi obiettivi<sup>5</sup>.

Dal tono e dalle informazioni contenute nell'editoriale di Menotti si evince che il catalogo è in questo caso non un prodotto strettamente informativo (sono assenti gli orari degli spettacoli) e nemmeno genericamente promozionale, piuttosto si presenta come materiale di approfondimento, per la presenza di contributi critici, e strumento narrativo, nel senso che racconta l'idea del Festival, la sua natura e gli obiettivi, in anticipo all'inizio della manifestazione. E il primo lettore più che italiano è americano<sup>6</sup>. Lo si deduce chiaramente dalla scelta bilingue del catalogo, dalla precedenza che vien data all'inglese nel titolo, *Festival of Two Worlds*, dall'assenza di contributi istituzionali provenienti dal Comune di Spoleto, da alcune informazioni che a un lettore italiano suonerebbero quantomeno bizzarre «Spoleto non offre spiagge». È un materiale da conservare, spedito ai tanti mecenati del Festival, che vedono il loro nome stampato nella pagina dedicata a Festival Foundation Inc., tra gli *Honorary Council* o *Honorary Advisory Committee* o *Sponsors*.

---

<sup>5</sup> Secondo Zinni il Festival dei Due Mondi è paradigmatico perché racchiude due elementi distintivi della *public* e *cultural diplomacy* americana negli anni Cinquanta. Il primo riguarda le economie del Festival che nelle prime edizioni provengono in grandissima parte da un network composto da artisti, mecenati, *big Foundations* ed enti governativi come lo United States Information Agency (USIA), lo United States Information Service (USIS) e l'American National Theater and Academy (ANTA). Il secondo ha a che fare con l'idea di libertà che deve trasmettere la nuova cultura americana.

<sup>6</sup> Il grafico del catalogo, Giuseppe Montanucci, era stato scelto molto probabilmente dall'amministrazione comunale di Spoleto, guidata dal sindaco Giovanni Toscano, esponente di spicco del Partito Comunista locale. Montanucci, nato a Orvieto nel 1922, aveva collaborato, a partire dal 1953 con Albe Steiner, all'impostazione grafica di molte riviste marxiste come *Vie nuove*, *Rinascita*, *Il Contemporaneo*, oltre ad aver realizzato, in occasione delle elezioni politiche del 1953, dominate dal dibattito sulla "legge truffa", il celebre manifesto satirico *Contro la corruzione*, che mostrava le caricature di Alcide De Gasperi, Guido Gonella, Mario Scelba, in marcia con la forchetta, cucchiaio e coltello. Dal 1954 era art director presso Editori Riuniti.



Gian Carlo Menotti

Gian Carlo Menotti

Fig. 1: Festival of Two Worlds 1958, p. 1.

### Dal Catalogo 1958: «La nostalgia delle corti», un ponte tra Italia e Stati Uniti

All'interno del catalogo sono presenti approfondimenti sui singoli spettacoli, firmati da studiosi italiani e stranieri oppure, nel caso delle opere teatrali, realizzati dal regista. Però l'intervento più importante, che segue l'editoriale di Menotti, come secondo editoriale, non è composto da uno dei quattro direttori artistici scelti per la prima edizione, Thomas Schippers per la musica, José Quintero per il teatro, John Butler per la danza, Giovanni Urbani per le arti figurative, presentati con foto e breve biografia, bensì da Alberto Moravia. Lo scrittore romano non ha nessun ruolo nel Festival eppure gli è assegnato il compito di tenerlo a battesimo con un contributo

intitolato *Le arti a Spoleto*, accompagnato dalle foto del Tempietto delle Fonti del Clitunno, degli altorilievi della facciata di San Pietro e della scalinata barocca [fig. 2].

Moravia ha vinto il Premio Strega nel 1952, l'anno seguente ha fondato con Alberto Carocci *Nuovi Argomenti*, tra le riviste culturali più influenti nell'Italia degli anni Cinquanta. I suoi racconti e romanzi vengono frequentemente trasposti al cinema e nel 1957 aveva pubblicato *La ciociara*, grande successo editoriale. All'alba del nuovo festival Moravia è uno degli intellettuali più affermati e influenti, rappresentante di un'alta borghesia progressista, molto vicino al Partito Comunista, anche se non direttamente iscritto. I suoi rapporti con gli Stati Uniti sono difficili e tormentati. Era stato a New York nel 1935, invitato da Giuseppe Prezzolini, allora direttore della Casa italiana della Columbia University, a tenere conferenze sul romanzo italiano. Nel 1950 vuole tornare, perché negli Stati Uniti si sta formando un pubblico di lettori delle sue opere. Si propone come inviato del *Corriere della Sera*, che però preferisce al suo posto sostenere il lungo viaggio in automobile di Guido Piovene, poi pubblicato nel volume *De America*. Intanto scocca l'ora della "caccia alle streghe" e a Moravia viene negato il visto perché è considerato filocomunista. Il 2 aprile 1952 la Santa Sede con l'Acta Apostolicae Sedis condanna l'opera dell'autore di *Il conformista* come lasciva e oscena. Così la seconda richiesta di visto viene ancora una volta negata. Non è sufficiente nemmeno il documento in suo sostegno firmato da tredici personalità della cultura umanistica americana (Moravia & Elkan 1990). Moravia riuscirà a varcare l'oceano soltanto nel 1955, alla fine del maccartismo, e ne sarà profondamente colpito, rimanendo affascinato dalla promessa di libertà e di progresso che l'America rappresenta, ma anche turbato dalle contraddizioni di una società segnata da forti disuguaglianze etniche e sociali e dall'arrivismo spinto (Moravia 2020). La presenza di Moravia sembra perciò rafforzare questo ponte tra Stati Uniti e Italia architettato dal Festival dei Due Mondi. È come se, in questa primissima fase, ci fosse la necessità, non solo da un punto di vista politico, ma anche culturale, di un sostegno specifico. E Moravia è la figura giusta, perché è intellettuale di sinistra, perciò di garanzia per il Partito Comunista locale e nazionale, ed è amante della libertà espressa dalla società progressista degli Stati Uniti. È anche scrittore estremamente influente, perciò raccordo necessario con l'area culturale romana. Il suo intervento intitolato *Le arti a Spoleto* sembra spostare il discorso esclusivamente sul piano culturale, in realtà scava alle fondamenta del progetto, contribuendo a individuare nel passato di Spoleto elementi identitari per cogliere quel *genius loci* alla base del "mito" del Festival dei Due Mondi.

Moravia sgombra subito il campo da possibili equivoci. L'abitudine di piccole città illustri di organizzare il loro "maggio" o "giugno" non deve essere attribuita a un intento

soltanto turistico. Sarebbe ingiusto oltre che superficiale. Queste iniziative nascono da un sentimento più profondo e disinteressato che chiama *nostalgia delle corti*:

Infatti nei tempi andati, era proprio in queste piccole città che le corti più o meno illuminate giustificavano la loro esistenza con un mecenatismo misurato e decoroso. (...) Con la seconda metà dell'Ottocento, difatti, tutte queste piccole città, un tempo capitali di regni minuscoli, scadono a prefetture; nasce così ufficialmente la provincia mai prima esistita, destinata a diventare uno dei luoghi comuni della letteratura naturalista ottocentesca. (...) Che cos'è essenzialmente la provincia, nel senso ormai corrente della parola? Un luogo lontano dalla metropoli, dove la vita della cultura giunge di riflesso, debolmente e indirettamente e sempre con grande ritardo. Ma ecco che verso il principio di questo secolo quella che ho chiamata la nostalgia delle corti, ossia del mecenatismo illuminato e aristocratico, risveglia le piccole città con i festival e le altre celebrazioni artistiche. Improvvisamente la provincia diventa in più e più luoghi altrettanto moderna che la metropoli, anzi più moderna... (Festival of Two Worlds 1958).

Con l'espressione *nostalgia delle corti* Moravia tende una linea lunga e profonda che unisce il Festival dei Due Mondi all'antica storia di Spoleto, Ducato istituito dal Regno Longobardo e rimasto autonomo, almeno come entità amministrativa, anche durante il lungo dominio dello Stato Pontificio. La Spoleto del presente può fiorire solo nel recuperare gli antichi splendori, nel suo passato nobiliare, nel mecenatismo dei signori. Non sarà un caso perciò che il nuovo albergo, costruito proprio in occasione dell'inaugurazione del Festival, in una città povera di strutture ricettive, venga chiamato Hotel dei Duchi, e sarà del tutto naturale, alla fine della seconda edizione del 1959, conclusasi trionfalmente, che la città di Spoleto nomini Menotti cittadino onorario e la stampa lo proclami, *coram populi*, «Duca di Spoleto». Il *genius loci* di Spoleto veste abiti nobiliari e, secondo Moravia, deve godere di un mecenatismo misurato e decoroso. L'insistenza sul mecenatismo rinascimentale non può che fungere da messaggio, neppure tanto velato, indirizzato ai tanti mecenati d'oltreoceano, lettori del catalogo, che devono essere consapevoli del ruolo che potrebbero svolgere.

La nostalgia del Ducato, dell'epoca medievale e dei fasti rinascimentali è perciò il sentimento fondamentale per comprendere l'origine del Festival dei Due Mondi. Soprattutto se questo non viene limitato ai cittadini spoletini e alla possibilità di riscoprire loro stessi la propria città alla luce delle novità, anche urbanistiche e architettoniche, promosse dal festival. La nostalgia è il sentimento vissuto e "venduto" agli americani che, in quei decenni, maturano una vera passione per tutto ciò che è medievale. Esemplare, a questo proposito, il castello gotico che si costruisce nello

Stato della California Charles Foster Kane, il ricco e megalomane protagonista di *Quarto potere* (1949). Xanadu è una reggia “inventata”, colma di opere d’arte, che richiama un’epoca inesistente in America e perciò strettamente legata al fantastico. La nostalgia delle corti per i ricchi mecenati americani è la promessa perciò di un viaggio in un paese “esotico”, non perché lontano nello spazio, come cantava Frank Sinatra, ma perché distante nel tempo. Un viaggio nel passato. Menotti, consapevole perfettamente del fascino e dell’attrazione che la città di Spoleto può suscitare negli americani, intraprende una minuziosa opera di recupero e di restauro nella città, cercando di costruire l’atmosfera giusta, fatta di candele per i ricevimenti ufficiali e di lumi antichi per le strade del centro, che vanno a sostituire i tristi fanali che già infestavano gli scorci medievali. Un’esperienza che, in termini attuali, verrebbe definita “immersiva”. Sarebbe ingeneroso e limitante considerare «l’invenzione della nostalgia» (Morreale 2009) soltanto come una strategia di marketing. Il sentimento della nostalgia, soprattutto quando è rivolto a “epoche mai vissute”, è un vero e proprio progetto estetico per il direttore, e compositore, Menotti, che non molti anni dopo la prima edizione del Festival aggiungerà, alla casa di Spoleto e di New York, un affascinante Castello in Scozia, la Yester House, arredato con il miglior antiquariato e artigianato spoletino. Tra il raffinato antiquariato, le imitazioni *kitsch* e gli artifici *camp* il passo può essere a volte molto breve e in questo miscuglio nostalgico si scatena la penna irriverente di Alberto Arbasino, perfino in alcune pagine del suo smisurato romanzo *Fratelli d’Italia*, crogiuolo di avventure intellettuali e picaresche:

Dopo colazione si va in giro per la città che è davvero stupenda, ben fatta, seria, piena di palazzi medioevali burberi e di “angolini” uno più baraccone dell’altro, arrangiati in miseria tipo “Duecento spiegato agli americani”, quelli veramente del genere “I asked the signora for a cartoccino”... Un bazarino di finti oggetti d’artigianato e di insegne *soi-disant* spiritosine con grullerie francescane, dove il falso-rinascimento da trovarobe abbraccia singhiozzando il rustico di plastica. Trilli e gorgheggi registrati fra praticabili di legno e cartone, maioliche in vendita su cui si mangia, diavolini gialli e celesti in calzabraga che sbucano da tutti i pertugi come da un formaggione traforato per andare alle prove dei balletti, “Ask the contessa for the fagottino...”. Che vergogna, andare in giro in questi posti qui... L’intera popolazione ci sia da tutte le finestre. Spunta solo un pezzo di testa, hanno la seggiola sotto, la giornata passa. Pochi televisori, evidentemente (Arbasino 1993, pp. 232-233).

## LE ARTI A SPOLETO

di ALBERTO MORAVIA

GIAN CARLO MENOTTI alla ricerca di una degna sede per il Festival dei due mondi ha finito per scegliere Spoleto. Questa iniziativa di Menotti rientra in una tradizione europea ormai antica; molte infatti in Italia e in Europa sono le piccole città illustri che hanno il loro « maggio » o « giugno », il loro festival, la loro settimana teatrale o musicale. Sarebbe molto ingiusto oltre che superficiale attribuire queste celebrazioni ad un intento soltanto turistico. In realtà esse nascono da un sentimento più profondo e disinteressato che chiamerei la nostalgia delle corti. Infatti, nei tempi andati, era proprio in queste piccole città che le corti più o meno illuminate giustificavano la loro esistenza con un mecenatismo misurato e decoroso. Fiori terminali di una lunga e antica vita comunale e civica, le società locali, dopo le fortificazioni e le chiese delle prime età feroci e mistiche, avevano costruito palazzi e case, teatri e sale di concerto; ma la rivoluzione industriale impreveduta e spietata aveva fermato per sempre uno sviluppo che presupponeva l'eternità della civiltà rustica e artigiana. Con la seconda metà dell'ottocento, difatti, tutte queste piccole città, un tempo capitali di regni minuscoli, scadono a prefetture; nasce così ufficialmente la provincia mai prima esistita, destinata a diventare uno dei luoghi comuni della letteratura naturalista ottocentesca. Che cos'è essenzialmente la provincia, nel senso ormai corrente della parola? Un luogo lontano della metropoli, dove la vita della cultura giunge di riflesso, debolmente e indirettamente e sempre con grande ritardo. Ma ecco che verso il principio di questo secolo quella che ho chiamata la nostalgia delle corti, ossia del mecenatismo illuminato e aristocratico, risveglia le piccole città con i festival e le altre celebrazioni artistiche. Improvvisamente la provincia diventa in più e più luoghi altrettanto moderna che la metropoli, anzi più moderna

Fonti del Clitunno: facciata del tempio  
*Façade of the temple at the Fountains of Clitunno*

Scalinata barocca - *A baroque stairway*



Fig. 2: Festival of Two Worlds 1958, pp. 5-6.

### Dalle Delibere del Comune di Spoleto: concretizzare le idee

La prima visita di Gian Carlo Menotti a Spoleto è documentata da una foto scattata da Antonio Buseti l'11 maggio 1956<sup>7</sup>. In piedi, in posa, sono ritratti Giovanni Toscano, sindaco di Spoleto, Menotti, l'avv. Adriano Belli, direttore del Teatro Lirico Sperimentale, un suo amico e Aleandro Bevilacqua, presidente dell'Azienda del Turismo<sup>8</sup>. Sullo sfondo, le luci di una Spoleto notturna. Busti impettiti, cappotti lunghi,

<sup>7</sup> Archivio Storico Diocesano di Spoleto, FB, AF, b. 10 s. 1458, n. 2956.

<sup>8</sup> Le Aziende Autonome di Cura, Soggiorno e Turismo (AACST) nascono in Italia nel 1926, istituite dal Regio Decreto Legge n. 765 del 15 aprile 1926, con l'obiettivo di promuovere e coordinare politiche turistiche e gestendo attività legate alla cura e al soggiorno. Le AACST erano dotate di personalità giuridica e autonomia amministrativa. Erano amministrate da un comitato che includeva rappresentanti del commercio e dell'industria alberghiera, e finanziate attraverso entrate adeguate.

giacche eleganti e cravatte suggeriscono una certa ufficialità, ma i volti sono particolarmente sorridenti e la mano dell'avv. Belli sulla spalla di Menotti tradisce un'emozione. Secondo Toscano e il giornalista Sandro Morichelli, terminata la cena, Menotti «disse di sentirsi molto stanco e, scusandosi, salì in camera come preso da un sonno invincibile. Uscì però da una porta di servizio per fare da solo un giro notturno per il centro storico e "studiare" Spoleto» (Toscano & Morichelli 1987, p. 12). Anche questo primo e fondamentale incontro<sup>9</sup> viene presto avvolto da un'atmosfera leggendaria, tanto che a distanza di pochi anni, in occasione della pubblicazione di *Alta Spoleto*, volume realizzato per celebrare le bellezze della cittadina umbra, salita all'onore delle cronache mondane grazie al Festival dei Due Mondi, il curatore Paolo Monelli lo rievoca efficacemente:

Credo che Gian Carlo Menotti abbia sentito quest'aura quando s'è indotto a scegliere Spoleto per la sua impresa avventurosa. Forse ci arrivò anche lui la prima volta di notte, si perdette a caso su per le cordonate e gli sdrucchioli e le viuzze spopolate, sentì la presenza delle generazioni scomparse (...) Fanno bene a chiamarlo il duca di Spoleto; ha il gusto per le avventure temerarie, l'urgenza di lasciare un'impronta nel tempo, il mecenatismo illuminato, il gioco abile di alleanze e di combinazione di Faroaldo e di Ariulfo, di Guido e di Lamberto e di Alberico (Monelli 1960).

La notte nell'alta Spoleto è il tempo più adatto per ricollegarsi a un passato poetico, innanzitutto quello di Giosuè Carducci, che in *Alle fonti del Clitunno* (dalle *Odi barbare*), definisce "alta" Spoleto, per la posizione elevata naturalmente, ma anche per la sua antica storia, testimone di tre imperi (gli umbri, gli etruschi, i romani), e la resistenza contro Annibale (Carducci 1877, p. 71). E poi Gabriele D'Annunzio che, nell'*Elettra* (1903), aveva inserito la cittadina umbra tra le «città del silenzio» (insieme a Ferrara, Ravenna, Urbino, Prato, Pistoia...): «Chi cerca pace e luce per lo spirito, / venga a Spoleto, e ascolti il suo silenzio» (D'Annunzio 1903, p. 157).

Dal primo incontro all'inaugurazione del Festival dei Due Mondi passano due anni estremamente intensi che possono essere ricostruiti grazie alla ricca memorialistica, ma soprattutto tramite i documenti conservati all'Archivio di Stato di Spoleto, in parte pubblicati anche nei volumi curati da Antonella Manni e Paolo Bianchi sulla storia del

---

Fino al 1960, il presidente dell'Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo veniva nominato con decreto del Ministero per l'Interno, sentito il parere del prefetto della provincia in cui l'azienda operava.  
<sup>9</sup> Menotti sceglie Spoleto anche perché rimane colpito dalla presenza di ben due teatri storici nel centro cittadino, il Teatro Nuovo e il Teatro Caio Melisso, adeguati alla programmazione di musica sinfonica, da camera e operistica.

Festival<sup>10</sup>. La documentazione relativa alla nascita e all'organizzazione del Festival dei Due Mondi è conservata prevalentemente nella serie *Carteggio Amministrativo* dell'Archivio Storico del Comune di Spoleto, custodita nell'Archivio di Stato di Perugia, sezione Spoleto. È prodotta dagli uffici comunali e comprende: logistica, urbanistica, ricettività alberghiera, corrispondenza istituzionale e amministrativa. Il Fondo dell'Azienda di promozione turistica di Spoleto raccoglie materiale eterogeneo, come corrispondenza inerente all'organizzazione, alle prenotazioni alberghiere, alla vendita dei biglietti, ai trasporti pubblici, all'attività promozionale e alle relazioni istituzionali. Una parte consistente della documentazione riguarda la gestione finanziaria del Festival in relazione ai contributi istituzionali italiani. Di particolare interesse sono anche gli studi sui flussi turistici.

In una Delibera della Giunta comunale del 30 luglio 1957<sup>11</sup> vengono trattate le proposte da portare a compimento per la realizzazione del Festival dei Due Mondi. Sono tutte questioni sollevate dal direttore Menotti che, nei mesi precedenti, intrattiene colloqui e corrispondenza con il sindaco e i suoi delegati. L'elenco delle richieste restituisce in modo chiaro come possa concretizzarsi l'immagine che il direttore ha in mente: Spoleto deve tornare ad essere anche «l'Alta Spoleto» e la «città del silenzio». Non si tratta di definire e curare la cornice che accoglierà gli eventi, perché Spoleto fa già parte del quadro. Gli otto punti selezionati sono «le basi fondamentali» a cui seguono le convinte deliberazioni: «1) accogliere indistintamente le proposte ed iniziative sopra descritte; 2) dare mandato al Sindaco di perfezionare e completare tutti gli accordi di cui sopra con il M° Menotti».

Al primo punto si inserisce l'urgente necessità del restauro del Teatro Caio Melisso, per restituirlo agli antichi splendori, dal momento che, utilizzato da tempo solo come cinema, versava in pessime condizioni. Come accadeva in molti teatri italiani, anche il Caio Melisso aveva un numero non indifferente di palchi ancora di proprietà privata, per questo si invita il Comune a procedere al loro riscatto. La rapidità e la convinzione con le quali si porta avanti il complesso e costoso restauro del teatro è dovuta anche al coinvolgimento esplicitato dallo stesso Menotti in una lettera spedita al Sindaco il 28 giugno 1957: «Come d'accordo il Festival si impegna di pagare la metà delle spese di restauro mentre per l'altra metà provvederà il Comune»<sup>12</sup>.

---

<sup>10</sup> Manni e Bianchi hanno realizzato sette volumi monografici, con il sostegno della Fondazione Antonini e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Spoleto, ognuno dei quali dedicato a un'edizione del Festival dei Due Mondi, dal 1958 al 1964. Ciascun volume contiene la riproduzione di importanti documenti conservati nell'Archivio di Stato di Spoleto, un dettagliato regesto, fotografie particolarmente significative e saggi di approfondimento.

<sup>11</sup> Delibera della Giunta comunale di Spoleto, 30 luglio 1957, in Archivio di Stato di Spoleto (ASS), Comune di Spoleto (CS), *Carteggio Amministrativo*, 1958, b. 3338, fasc. 1, c. 1 r.

<sup>12</sup> Lettera di Gian Carlo Menotti al sindaco Giovanni Toscano, 28 giugno 1957, ASS, CS, *Carteggio Amministrativo*, 1958, b.3338, fasc. 1, c. 1 r.

La seconda questione riguarda la necessità di «istituire una zona del silenzio regolata da speciali disposizioni dei regolamenti di Polizia Urbana». È questo un punto su cui Menotti non transige, tanto che proprio nella lettera sopracitata chiedeva di «ottenere dal Comune di Spoleto un impegno scritto» per cambiare, da marzo a luglio, la viabilità, escludendo completamente il traffico veicoli nella piazza del Duomo e proibendo il passaggio dei «motoscooters» nella strada adiacente all'albergo Clitunno. L'intolleranza di Menotti per motorini e automobili nel centro di Spoleto, che a volte è stata attribuita a un'eccessiva sensibilità, in realtà appare, a distanza di tempo, del tutto pertinente, perché rientra tra le scelte estetiche determinanti per la realizzazione dell'atmosfera del Festival. Vanno tenute presenti inoltre le abitudini non regolamentate dell'utilizzo, non di rado "selvaggio", dei mezzi privati, che iniziavano a diffondersi proprio in quegli anni con sempre maggior impatto. Non essendoci aree pedonali motorini e auto passavano e sostavano anche nelle zone monumentali. Basti pensare che Piazza del Campo a Siena viene chiusa al traffico soltanto nel 1962 e il primo grande esempio nazionale di isola pedonale è il Colosseo a Roma, ma solo nel 1980<sup>13</sup>.

Dopo il suono è il momento della luce: il terzo punto presente nella delibera riguarda l'ampliamento dell'illuminazione pubblica della zona circostante la Piazza del Duomo con l'incremento dei fanali. Successivamente si andrà definendo anche il recupero degli antichi lampioni per rendere più suggestivo l'arredamento urbano.

Come proprietario di numerosi fondi nella centralissima via dei Duchi, il Comune si impegna inoltre a cedere all'organizzazione del Festival un certo numero di botteghe artigiane per il periodo della manifestazione e di intervenire anche presso i privati, favorendo la concessione in affitto. Al Festival il compito di individuare le attività di artigianato e le gallerie d'arte, soprattutto romane, che possano vivacizzare i giorni del Festival e animare il passeggio dei molti frequentatori del Festival.

Dai numerosi documenti di ordine organizzativo e amministrativo emerge perciò un'azione capillare di trasformazione dell'arredo urbano e di animazione del centro cittadino. La sinergia profonda che lega Menotti e l'amministrazione comunale, in particolare nella figura del Sindaco, permette un procedere spedito, seppur costellato da innumerevoli difficoltà. Le maggiori riguarderanno soprattutto le strutture ricettive, troppo scarse e poco adeguate ad accogliere ospiti internazionali. Anche su questo piano Menotti, in prima persona, e il Comune opereranno per la costruzione di nuovi alberghi e la sistemazione del sistema fognario, ancora carente.

Il racconto di Menotti, così intimamente legato al passato di Spoleto che però deve tornare a brillare a livello internazionale, ha un potere trasformativo. Nulla

---

<sup>13</sup> La Legge Tognoli (n. 122 del 24 marzo 1989) spinge a togliere le auto dalla superficie e a creare parcheggi sotterranei.

sarebbe stato possibile senza gli ingenti capitali americani che smuovono burocrazie e accelerano decisioni politiche, non solo quelle governative, strettamente controllate dal potere democristiano, ma anche quelle comunali, gestite con mano ferma dal Partito Comunista, nel pieno della Guerra Fredda. Nulla però sarebbe stato possibile se, accanto ai danari, ci fosse stata una narrazione deludente o fuori luogo. Menotti è prima di tutto un «pifferaio magico»<sup>14</sup>, un direttore capace di incantare i suoi interlocutori e molto consapevole di quel che le persone si aspettano da lui e delle sorprese che può loro regalare. Sa, prima di tutto, che il suo programma, cioè gli artisti internazionali, sono la condizione necessaria, ma non sufficiente, per il successo della manifestazione, che ha bisogno di una propria vita organica. Il Festival deve continuamente ribaltare la consueta dialettica tra quadro e cornice. I due piani sono strettamente interconnessi. Non è una questione semplicemente di *location*, di sfondo, di gradevole ambientazione. Il “concetto” di Festival esce fuori dai teatri e deve spandersi per le strade, come è nella natura dei suoni e dei profumi.

### **Dalla voce di Anna Leonardi: la provincia in movimento degli anni Cinquanta**

Attrice, pedagoga e conduttrice radiofonica, Anna Leonardi rievoca l'origine del Festival dei Due Mondi tramite i cinque sensi. La sua testimonianza orale è particolarmente preziosa perché oltre ad essere nata e cresciuta a Spoleto, Leonardi si diploma all'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico e intraprende una carriera di attrice prima di dedicarsi alla radio. Combina perciò la capillare conoscenza della comunità spoletina alla competenza sulla storia teatrale, musicale e artistica. La vista e l'udito servono per raccontare alcuni spettacoli memorabili, come ad esempio quello inaugurale del 1958, il *Macbeth* di Giuseppe Verdi, con la regia di Luchino Visconti, prima volta che vengono utilizzati i velatini che consentono, tramite un'illuminazione molto curata, di creare differenti profondità della scena; oppure come i Ballets Usa di Jerome Robbins, che propongono spettacoli dal rigore matematico, con un utilizzo innovativo anche della musica (Taddeo 2020). I ricordi di Leonardi, nata nel 1945, mescolano l'analisi propria dell'età adulta allo stupore e alla meraviglia della giovane

---

<sup>14</sup> “Pifferaio magico” è l'espressione che utilizza anche la studiosa e giornalista Frances Stonor Saunder nel suo celebre libro di storia culturale della Guerra Fredda: *Who Paid the Piper? The CIA and the Cultural Cold War*. A questo proposito si rimanda all'importante testimonianza, presente sulla piattaforma Patrimonio Orale Ormete, di Bruno Toscano, fratello del sindaco Giovanni Toscano, che si sofferma su alcuni personaggi americani chiave per la comprensione della nascita del Festival dei Due Mondi e alla politica americana di quegli anni: «gli Americani si erano fatti un sacco di nemici, non solo tra i comunisti ma anche tra i paesi europei, tra i liberali... [...] invadiamo l'Europa comunista o comunque non americanizzata con la migliore cultura americana» (*Intervista a Toscano Bruno, di Luciani Eleonora e Sacchettini Rodolfo*, casa di Bruno Toscano, il 03/07/2024, Progetto “Festival fra locale e globale. Ripensare la scena italiana fra gli anni '50 e gli anni '70 (PRIN 2022)”, Collezione Ormete (ORMT-14a), consultata in URL: <https://patrimonioreale.ormete.net/interview/intervista-a-toscano-bruno/>, (13/01/2026). Minutaggio: 00:15:00-00:17:30. Ascolta l'audio qui: <https://patrimonioreale.ormete.net/audio/toscano-bruno-audio/>

adolescente alla scoperta del mondo<sup>15</sup>. La testimonianza prosegue, nella sua conclusione, con lo specifico ricordo, come fosse una *madeleine* proustiana, anche dei gusti e degli odori tipici del festival. In occasione dei ricevimenti per gli ospiti americani comincia una vera e propria riscoperta, a volte anche “reinvenzione”, di una cucina tradizionale, a partire dagli strangozzi tartufati, oltre naturalmente alla ricca offerta di salumi e di olio, che faceva impazzire gli ospiti stranieri. Il centro è invaso dai suoni provenienti nel giorno, non dagli spettacoli, ma dalle case dove erano ospitati i musicisti, impegnati nelle prove. Al di fuori dei locali, dentro antichi orci tipici della manifattura umbra, venivano collocati fasci di ginestre. Era letteralmente il “profumo” del Festival che avvolgeva la città e annunciava l’arrivo degli spettacoli, un po’ come il mandorlo prelude alla primavera.

Entrare e sentire questi musicisti che venivano ospitati per la maggior parte nelle case private, perché allora non c’erano tutti gli alberghi che sono poi sorti nel tempo, e con le finestre aperte, perché era estate, facevano le loro prove. E allora si sentiva la musica contemporanea, dissonante, come Mozart. (...) Così la città veniva invasa da questi suoni diversi che la avvolgevano. (...) C’era anche un’abitudine che testimonia anche la volontà di partecipazione a questo clima generale di bellezza che si creava in quei mesi. E parlo al plurale di mesi, perché allora essendo gli spettacoli tutti di produzione originale del Festival, venivano tutti allestiti e provati a Spoleto. E dunque gli ospiti, artisti, si trattenevano a Spoleto non per lo stretto periodo del festival, ma anche per due o tre mesi, a seconda dell’impegno che richiedeva la performance (Ascolta qui l’audio: <https://patrimoniore.ormete.net/audio/leonardi-anna-audio/>)<sup>16</sup>.

La testimonianza di Leonardi, particolarmente interessante per ricchezza di dettagli e profondità di analisi, in realtà solo nella seconda parte si sviluppa come rimembranza in linea alle immagini frequenti della memorialistica dedicata al Festival. Tutta la prima parte è introdotta da una precisa volontà: sfatare la vulgata che vede il Festival dei Due Mondi atterrare «come un’astronave americana sulla provincia italiana oscura e dormiente». Secondo Leonardi ben diversa è la realtà storica, che il mito del Festival ha contribuito in qualche modo a obliterare.

---

<sup>15</sup> Sull’importanza della fonte orale nella storia del teatro e sul suo utilizzo stratificato si fa riferimento agli studi di Donatella Orecchia e al suo approccio metodologico espresso in numerosi saggi e volumi (eds. Orecchia, Cavaglieri 2018) e la nuova monografia in corso di stampa per Routledge.

<sup>16</sup> *Intervista a Leonardi Anna, di Sacchetti Rodolfo*, Spoleto, il 24/10/2024 e integrazione telefonica il 30/10/2024, Progetto “Festival dei Due Mondi di Spoleto”, Collezione Ormete (ORMT-14q), consultata in URL: <https://patrimoniore.ormete.net/interview/intervista-a-leonardi-anna/> (31/12/2025). Minutaggio: 01:23:39.

Spoletto, grazie all'avv. e musicologo Adriano Belli, la persona che porterà Menotti in Umbria, è sede, fin dal 1947, di una manifestazione annuale denominata *Teatro lirico sperimentale*, appoggiata dal Teatro dell'Opera di Roma ed economicamente dal Governo, nella persona del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Giulio Andreotti. Oltre alla stagione, il progetto, contraddistinto da una selezione severissima, ha lo scopo di avviare alla professione giovani cantanti, ed è rivolto all'inizio solo a voci italiane, dal 1953 anche a voci statunitensi. Nel 1952, Giuseppe Ermini, rettore dell'Università di Perugia e poi Ministro della pubblica istruzione, fonda a Spoleto, per la sua storia artistica, il Centro italiano di studi sull'alto medioevo, istituzione che promuove attività di ricerca e di alta formazione. Nel 1953 un gruppo di artisti spoletini, che poi avrebbe dato vita al Gruppo dei sei (Giuseppe De Gregorio, Filippo Marignoli, Giannetto Orsini, Ugo Rambaldi, Piero Raspi, Bruno Toscano), fonda il Premio Spoleto, un riconoscimento destinato a giovani artisti, pittori e scultori. Grazie alla formula del premio acquisito, l'opera del vincitore va a costituire un primo nucleo di opere d'arte per la nascente Galleria d'arte moderna di Spoleto. Il vincitore del premio-acquisto della prima edizione è Leoncillo Leonardi, zio di Anna. Nella premessa al catalogo della prima edizione si evincono i motivi concreti dell'iniziativa:

L'aspirazione a partecipare, sia pure umilmente, con la nostra riserva di fede e se si vuole d'ingenuità, a questo arduo e periglioso incontro fra artisti e pubblico, l'ambizione di inserirci in questo dibattito sull'arte che è stato finora privilegio di tre o quattro città italiane, l'ansia di avvicinare, di conoscere, di intervenire nel processo di formazione di una nuova cultura (*Prima mostra nazionale* 1953).

La competizione con i grandi centri urbani, detentori del dibattito artistico, la rivendicazione di un dialogo autentico tra artisti e pubblico, il desiderio di formare una nuova cultura non sono generiche ambizioni del clima del dopoguerra, ma rappresentano obiettivi concreti che vengono perseguiti nella provincia italiana, soprattutto a guida comunista e socialista<sup>17</sup>. Il lavoro culturale che nasce nella provincia dei primi anni Cinquanta è, a distanza di un decennio, raccontato nel dettaglio e non senza notazioni ironiche da Luciano Bianciardi nell'omonimo volume uscito per Feltrinelli la prima volta nel 1957 e, con una malinconica aggiunta, nel 1964. Dentro ci sono per l'appunto tutti i "miti" della cultura progressista degli anni Cinquanta: dall'esaltazione del popolo all'alfabetizzazione, dall'egemonia politica alla fiducia nel partito, dalla forza emancipatrice della cultura alla solidarietà della struttura sociale. Tutto questo viene amaramente raccontato, ma anche dissacrato, da Bianciardi,

---

<sup>17</sup> Si fa riferimento agli studi presentati nei due convegni organizzati dalla Fondazione Luciano Bianciardi a Grosseto e curati da Lucia Matergi: *La scoperta della provincia* (22 novembre 2024) e *La provincia in movimento* (12 dicembre 2025).

quando la provincia diminuisce le sue ambizioni di fronte all'accelerazione dei grandi centri urbani del nord, protagonisti del "miracolo economico".

Dalla Valnerina di Spoleto alla Valle dell'Ombrone di Grosseto il passo non è certo breve, però molte dinamiche, dalle mostre d'arte ai primi cineforum, paiono simili. Per una generazione di giovani intellettuali «la provincia, culturalmente, era la novità, l'avventura da tentare» (Bianciardi 1964). Per uno scrittore, ma si può estendere anche al pittore, figura negli anni Cinquanta ancora con una forte rilevanza culturale, «la provincia è un campo di osservazione di prim'ordine. I fenomeni sociali, umani e di costume, che altrove sono dispersi, lontani, spesso alterati, indecifrabili, qui li hai sottomano, compatti vicini, esatti, reali». Sia Grosseto sia Spoleto sono guidate dal Partito Comunista che investe molto, e *gramscianamente*, nella produzione culturale. Entrambi i territori hanno un'economia, nella prima metà degli anni Cinquanta, dipendente in gran parte dall'estrazione mineraria. Ed entrambe le comunità sono segnate da tragedie, a distanza di poco tempo. L'esplosione di grisù nella miniera di Ribolla avviene il 4 maggio del 1954, provocando 43 morti. L'episodio è raccontato in *La vita agra*, dove il protagonista decide di emigrare da Grosseto a Milano per vendicarsi contro la società proprietaria della miniera, incurante delle norme di sicurezza. Il 22 marzo 1955 esplode la miniera di lignite nella frazione di Morgnano, nei pressi di Spoleto, con la morte di 23 minatori. Oltre al trauma, la tragica esplosione provoca una dura crisi economica che determina la chiusura delle miniere presenti sul territorio e spinge l'amministrazione comunale a interrogarsi su quale fosse la strada economica che Spoleto poteva percorrere. La situazione di crisi sicuramente contribuisce a convincere l'amministrazione comunista ad accogliere la proposta del Festival dei Due Mondi, scelta all'interno del partito molto discussa, non solo per motivi ideologici, ma anche per prospettiva strategica. Una minoranza del Partito Comunista, ricorda Bruno Toscano<sup>18</sup>, sosteneva la necessità di favorire la crescita di un polo industriale attorno a Spoleto, inseguendo il modello della vicina Terni. Il sindaco Toscano invece era convinto che il vero volano fosse rappresentato dal turismo e dalla cultura. La posizione del sindaco era appoggiata da questo gruppo di intellettuali impegnato nelle nuove istituzioni e nei nuovi progetti. Leonardi, in questo senso, ha perfettamente ragione a rivendicare l'importanza degli intellettuali spoletini nel comprendere e nel creare il tessuto necessario perché "l'astronave" rappresentata dal Festival potesse non solo atterrare, ma trovare una sua casa e stabilire reciproci rapporti culturali, economici e sociali.

---

<sup>18</sup> *Intervista a Toscano Bruno, di Luciani Eleonora e Sacchetti Rodolfo*, casa di Bruno Toscano, il 03/07/2024, Progetto "Festival fra locale e globale. Ripensare la scena italiana fra gli anni '50 e gli anni '70 (PRIN 2022)", Collezione Ormete (ORMT-14a), consultata in URL: <https://patrimonioreale.ormete.net/interview/intervista-a-toscano-bruno/>, (13/01/2026).



Fig. 3: Anna Leonardi presso il caminetto di casa, a Spoleto, opera dello zio Leoncillo Leonardi. Foto del 24 ottobre 2024.

## L'autore

Rodolfo Sacchettini si occupa di teatro, storia della radio e letteratura. Fa parte dell'unità di Roma Tor Vergata del [PRIN 2022 Theatre Festivals between Local and Global](#), dedicato allo studio di tre festival teatrali del secondo Novecento (FITU, Festival dei Due Mondi di Spoleto e Festival Internazionale del Teatro in Piazza di Santarcangelo). Ha pubblicato quattro volumi sulla storia del radiodramma (*La radiofonica arte invisibile*, Titivillus, 2011; *Scrittori alla radio*, Fup, 2018; *Letteratura per sola voce*, Anthology Digital Publishing, 2022; *Storie da ascoltare nell'Italia del boom*, Carocci 2023), una monografia sul teatro contemporaneo (*Il teatro dentro la storia. Opere e voci dalla Torri Gemelle alla pandemia*, Anthology Digital Publishing, 2023) e uno studio sulla narrativa di Tommaso Landolfi (*L'oscuro rovescio*, Sef, 2006). Insegna Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Firenze. Collabora con Radio 3 Rai.

rodolfo.sacchettini@unifi.it

## Riferimenti bibliografici

Arbasino, A 1993, *Fratelli d'Italia*, Adelphi, Milano.

Berioli, CA 1991, *Cronache di vita cittadina dalla raccolta di Antonio Busetti*, Ed. Pro Loco, Spoleto.

Barthes, R 1974 [1957], *Miti d'oggi*, Einaudi, Torino.

Bianciardi, L 1962, *La vita agra*, Feltrinelli, Milano.

Bianciardi, L 1964 [1957], *Il lavoro culturale*, Feltrinelli, Milano.

Carducci, G 1877, *Odi barbare*, Zanichelli, Bologna.

D'Annunzio, G 1903, *Elettra*, Treves, Milano.

Festival of Two Worlds 1958, *Catalogo Festival of Two Worlds*, Stabilimento Tipografico Ugo Pinto, Roma, p. 1; pp. 5-6.

Fofi, G 2020, *Il secolo dei giovani e il mito di James Dean*, La nave di Teseo, Milano.

*Intervista a Leonardi Anna, di Sacchettini Rodolfo*, Spoleto, il 24/10/2024 e integrazione telefonica il 30/10/2024, Progetto "Festival dei Due Mondi di Spoleto", Collezione Ormete (ORMT-14q), consultata in URL: <https://patrimonioreale.ormete.net/interview/intervista-a-leonardi-anna/> (31/12/2025).

*Intervista a Toscano Bruno, di Luciani Eleonora e Sacchettini Rodolfo*, casa di Bruno Toscano, il 03/07/2024, Progetto "Festival fra locale e globale. Ripensare la scena italiana fra gli anni '50 e gli anni '70 (PRIN 2022)", Collezione Ormete (ORMT-14a), consultata in URL: <https://patrimonioreale.ormete.net/interview/intervista-a-toscano-bruno/> (13/01/2026).

Manni, AC & Mencarelli, R 2017, *Spoleto 1958. Alle radici della storia il primo Festival dei Due Mondi*, Nuova Eliografica, Spoleto.

Martin, G & Hornsby, J 1979, *All You Need Is Ears: The Inside Personal Story of the Genius Who Created the Beatles*, Macmillan, London.

Monelli, P 1960, *Alta Spoleto*, Carlo Bestetti - Edizioni d'Arte, Roma.

Moravia, A, Elkan, A 1990, *Vita di Moravia*, Bompiani, Milano.

Moravia, A 2020, *L'America degli estremi. Un reportage lungo trent'anni (1936-1969)*, Bompiani, Milano.

Morreale, E 2009, *L'invenzione della nostalgia. Il vintage nel cinema italiano e dintorni*, Donzelli, Roma.

Orecchia, D & Cavaglieri, L (eds) 2018, *Fonti orali e teatro. Memoria, storia, performance*, Dipartimento delle Arti e Almadì, Bologna.

Orecchia, D, Luciani E & Ferraresi R 2025), 'Studiare i festival: fonti e metodi. Una ricerca sul campo fra giacimenti documentali e memorie orali', in *I festival teatrali nel Novecento. Intersezioni, dialoghi e incontri (1950-1990)*, Edizioni di Pagina, Verona, pp. 89-113.

Piovene, G 1953, *De America*, Garzanti, Milano.

*Prima mostra Nazionale di arti figurative per la Pinacoteca d'arte moderna di Spoleto* 1953, s.n., Spoleto.

Stonor Saunder, F 2000, *Who Paid the Piper? The CIA and the Cultural Cold War*, Granta Books, Londra.

Taddeo, G 2020, *Festivaliana. Festival, culture e politiche di danza al tempo del "Miracolo italiano"*, I libri di Emil, Città di Castello.

Toscano, G & Morichelli, S 1987, *Spoletto, la città e il Festival dei Due Mondi*, Ente della Rocca di Spoleto, Spoleto.

Volpi, G 1982, *Spoletto story*, Rusconi, Milano.

Zinni, M 2020, 'Un festival americano nell'Italia del "miracolo". Il primo Festival dei Due Mondi di Spoleto e la diplomazia culturale americana', *Mondo Contemporaneo*, 2/3, pp. 65-85.